

Complesso americano

MASSIMO TRODORI

Il complesso dell'America turba l'Europa. È l'ossessione che lo Zio Sam sia troppo potente, troppo aggressivo e troppo unilaterale per cui gli europei devono stare in guardia per non essere soverchiati dalla strategia americana nella guerra al terrorismo che ha una prima tappa contro Saddam (...)

(...) Hussein. Il chiamarsi fuori dal nodo iracheno da parte della Francia e della Germania non è altro che l'ultimo e più clamoroso caso del complesso di cui in Europa ormai soffrono non solo settori di popolazioni allevate nel pregiudizio antiamericano ma anche classi dirigenti sia di destra nazionalista che di sinistra pacifista. Non è vero che la presa di distanza franco-tedesca abbia gettato il seme di una nuova e indipendente politica estera europea volta a colmare un vuoto per divenire una superpotenza responsabile dell'ordine internazionale. Lo schiaffo di Versailles a Washington è il risultato di due atteggiamenti diversi e paralleli di stampo nazionalistico: quello francese nell'illusione di rinfocolare con la retorica autonomistica la vecchia *grandeur* da tempo tramontata, e quello tedesco per ricacciare con un neutralismo posticcio le paure di guerra la cui memoria tormenta ancora quel popolo. Non è la speranza e la logica di un'Europa unita e forte all'origine del gran rifiuto franco-tedesco, bensì una vera e propria ossessione antiamericana.

Per non fare andare avanti gli americani da soli quasi alla cieca - come ha scritto Ralph Dahrendorf - occorrerebbe che gli europei non chiudessero gli

occhi distogliendo lo sguardo dalla nuova realtà internazionale. Che è quella segnata dall'11 settembre, vale a dire di una inedita guerra asimmetrica, dichiarata unilateralmente dal terrorismo fondamentalista islamico con le sue strutture militari, i suoi polmoni finanziari e i suoi santuari contro le società occidentali fondate sulla democrazia politica, i diritti individuali e l'economia libera. L'attacco alle due torri non ha rappresentato

la rinuncia dei poveri sui ricchi: è stato un atto di fanatismo ideologico che non è soggetto ad alcuna possibile mediazione politica. Questa è - purtroppo - la realtà duratura nel nuovo secolo di cui gli americani hanno preso coscienza sulla loro pelle e che gli europei si ostinano a volere ignorare dietro lo schermo degli orgogli nazionalistici, dei buoni sentimenti pacifisti e dei comodi equilibri umani, economici e militari fondati sull'inerzia.

Il complesso antiamericano di una parte dell'Europa esprime la cattiva coscienza di chi non vuole assumersi la difesa attiva di quell'insieme di valori che usiamo denominare Occidente investendo risorse e riconoscendo una priorità politica che invece l'Amministrazione Bush - con modi che ci possono più o meno piacere - ha proclamato all'interno e all'estero. L'America, contrariamente a quel che si ritiene, è al fondo isolazionista ed anche il passaggio al brusco interventismo dell'ultima presidenza repubblicana è stato causato dall'esterno

come risposta al crollo delle *T w i n - Towers*, ultimo atto di una serie di provocazioni terroristiche in giro per il mon-

do. L'Europa è ossessionata dall'America perché ancora una volta - come nel 1917 e nel 1941 - i cugini d'oltreoceano hanno il coraggio e portano il peso di ricorrere all'uso della forza per difendere i loro valori - che ovviamente sono sempre intrecciati con gli interessi - che sono però anche i nostri.

E l'Italia? Chi è consapevole della storia dei nostri rapporti cinquantennali con l'Europa e con gli Stati Uniti deve augurarsi che i governanti non si facciano prendere dal complesso della cosiddetta (in termini spregiativi) «iperpotenza» americana annacquando una copartnership che per noi è sempre stata vitale. È opportuno richiamare

alla memoria due punti tutt'altro che marginali: primo, che le decisioni americane non sono il prodotto di un cowboy «stranmore» ma il risultato ponderato di una pluralità spesso discordante di centri decisionali che dibattono in maniera trasparente tutte le diverse opzioni possibili; secondo, che dall'America all'Italia non è mai venuto altro che il rafforzamento della democrazia, dell'economia e delle libertà politiche a cominciare dal cruciale secondo dopoguerra.

Essere oggi concretamente solidali con l'azione degli Stati Uniti sull'Irak senza prendere la distanza da Washington non significa affatto dare carta bianca alla politica di Bush ma riconoscere che nel compito storico del momento - la difesa dell'Occidente dal terrorismo ideologico - non c'è altro da fare che dare fiducia a chi si fa carico di responsabilità comuni e non a chi, al contrario, insegue i propri interessi particolari cercando di superare il complesso dell'America nascondendosi di volta in volta dietro lo schermo di un'Onu che non rispetta o di un'Europa che non ci vuole essere.

"IL GIORNALE"
26 gennaio 2003

(1A)

[426-complouer]